

L'ULTIMA PAROLA

Vito Molinari



Il regista

L'uomo che nel '54 inaugurò la televisione italiana rievoca i tempi e gli «eroi» della rivista

di Maurizio Porro

Le sale milanesi rigurgitano di musical, famosi titoli anglo-americani, ma facciamo uno sforzo di memoria per rievocare gli antenati, l'avanspettacolo, la rivista e la commedia musicale alla Garinei e Giovannini. A proposito di ricordi sentiamo come il coniuga, neo commendatore nominato dal Presidente della Repubblica, un regista esperto come Vito Molinari che del varietà ha fatto la ragione di vita e lavoro.

Dopo il libro *Le mie soubrettes* ora, sempre con l'editore *Grassano*, pubblica *I miei anni di comici*, prefazione di Proletti. Una carrellata di alcuni dei volti più amati del teatro solo a parole «leggero»: Macario, Taranto, Dapporto, Rascel, Fabrizi, Govi, De Filippo, Tognazzi & Vianello, Chiari, Villaggio, Bramieri, Pisu, Fo e tanti altri, fra cui le «spalle». Molinari, classe '29, a 23 anni diresse, benedetto dal vice arcivescovo, la prima trasmissione della tv italiana il 2 gennaio '54: ricorda bene tutto e di tutti, conosce e tramanda i segreti delle quinte e dei camerini. È stato regista di cult come *Un, due, tre*, *La via del successo*, *L'amico del giaguaro* oltre a centinaia di Caroselli. «Nella carriera Rai ci sono amore e odio, litigi e censure, penso al presidente Gronchi che fu satirizzato in *Un, due, tre*: costò il posto a Tognazzi e Vianello. Ma anche alla Canzonissima di Fo stoppata. Così come non piacque che al primo Sanremo in tv avessi messo la telecamera in quinta alle spalle dei cantanti».



Anni Cinquanta
La passerella era rito: bisognava sognare le gambe delle ballerine, non c'erano alternative

Lei è famoso per saper risolvere situazioni estreme. «Capitò l'ultima sera di Sanremo, quando Claudio Villa, favorito, non si presentò in teatro perché la moglie gelosa l'aveva chiuso a chiave in albergo. Si diede malato così mandai l'audio della sera prima coprendolo di video e nessuno si accorse della sua assenza». Chi ha la laurea in rivista oggi? «Fiorello è grande entertainer, Benigni è un grande "stravolgitore" di testi, ma i tempi delle carriere con la tv sono accelerati, si



«Far ridere era una cosa seria ma oggi trionfa l'usa-e-getta»

vuole tutto e subito e alla fine trionfa lo sketch da cabaret, stile Zelig. È il varietà usa e getta, ma quando i giovani vedono i vecchi sketch si divertono».

Oggi esiste un altro musical e accoglie qualunque messaggio anche audace o politico e «ci sono bravi cantanti e concertati degni della Scala, ma non si recita, né si parla più, mentre all'epoca di Garinei e Giovannini, la prosa era preponderante». Che anni, che gambe: «La passerella era rito, momento magico, come scrissero Orio Vergani sul *Corriere* e Testori in un racconto, quando i ragazzi in piedi s'avvicinavano sotto il proscenio. Perché la rivista posava su due colonne, la comicità maschile e la sensualità femminile. Il sesso era alla base, a quei tempi bisognava sognare le gambe delle ballerine, non c'erano alternative. Il cast del varietà è stato assorbito



to dal cinema, ma quando è morto l'avanspettacolo è finito tutto. Zapponi, sceneggiatore di Fellini, lo chiamò un dramma nazionale perché non c'era più quella scuola di cui vidi gli ultimi campioni come Fanfurla». Molinari ha rievocato in tv gli anni d'oro di Dapporto, Macario, Govi e il mitico *Delta Scala story*. E Totò? «Incredibile. L'ho conosciuto già quasi cieco, stava sul set come una marionetta senza fili, ma appena si dava il ciak accadeva il miracolo, si rianimava».

leri e oggi
In alto, Carlo Dapporto e Delia Scala in «Giove in doppiopetto» (Getty); sotto, il cast di «All'ovvio, sei perfetto, adesso cambiala», al Teatro Delfino fino al 16/12 con la regia di Vito Molinari (il terzo da destra)

Di chi ha nostalgia? «Macario è stato come un padre, ma il più importante e moderno era Walter Chiari che magari doveva entrare in scena invece stava con le sue dive. Ci sono i precursori, Petrolini e i fratelli De Rege che hanno inventato in anticipo l'umorismo surreale: successi travolgenti con testi difficili». Dapporto è stato omaggiato in *Giove in doppiopetto* e anche Delia Scala «grande anti soubrette che si buttava e faceva la pagliaccia. In *Giove in doppiopetto* aveva lo scatenato Mambo dei grappoli, doveva saltare sul tamburo ma non se la sentiva. Garinei e Giovannini la convinsero costruendo tiri in miniatura: alla fine accettò esausta. Una sera, intervallo di *L'adorabile Giulio*, lei senti dietro le quinte un commento pesante di Dapporto nei suoi confronti: decise che non avrebbe fatto il secondo tempo. Carlo si mise in

ginocchio, niente da fare; alla fine fui io a convincerla, aveva debuttato in tv con me in *Lui e lei*, ma la coppia con Dapporto finì quella sera». Le soubrettes preferite? «Le più divertenti la Masiero e la Mondaini, la più tenera Marisa del Frate, la più brava Caterina Valente che cantava in 8 lingue, suonava 8 strumenti, ed era stata allevata nel circo di Grock». E la Osiris? «Quando la conobbi era già la Wandissima: non sapeva cantare, né ballare, né recitare e non mostrava le gambe perché aveva le caviglie grosse, ma un carisma come il suo resta unico». E poi, svendita outlet, le Tre Nave grandi pagliacce, Kramer gentile, Petrolini. «Una bella stagione», dice Molinari «due libri, due in gestazione, medaglie e cittadinanza onoraria del mio paese nato, Sestri Levante: mi eleggo nonno dell'anno».

Il libro



Nel volume «I miei grandi comici» (Grassano), Vito Molinari rievoca ricordi e aneddoti legati alla sua lunghissima carriera nel mondo del varietà. Molinari, classe 1929, è uno dei più versatili mattatori